



OSCAR
JUNIOR

ALLAN STRATTON

LA CASA DEI CANI FANTASMA

MONDADORI

Un thriller psicologico,
un'indagine dal passato

**OSCAR
JUNIOR**



DELLO STESSO AUTORE

NELLA COLLEZIONE OSCAR JUNIOR

La casa dei cani fantasma

NELLA COLLEZIONE CONTEMPORANEA

Un viaggio chiamato casa

ALLAN STRATTON

LA CASA DEI CANI FANTASMA

Traduzione di Anna Carbone



Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione di Alice Gelmini

www.ragazzimondadori.it



© 2015 Allan Stratton

© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per l'edizione italiana

Titolo dell'opera originale *The Dogs*

Prima edizione nella collana "I Grandi" marzo 2015

Prima edizione nella collana "Oscar junior" febbraio 2017

Nuova edizione nella collana "Oscar junior" agosto 2023

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-77856-1

Anno 2025 - Ristampa 10 11 12 13

*Per il mio patrigno Alex,
il migliore papà del mondo*

CAPITOLO PRIMO

Sono le dieci di sera. La mamma, alla finestra del soggiorno, guarda la macchina dall'altra parte della strada. La tiene d'occhio da un'ora. In casa le luci sono spente, così da fuori non possono vederla.

Io sono al piano di sotto, nella stanza dei giochi, e faccio una partita a *Zombie Attack*. Ho tolto il volume. Non voglio che la mamma lo sappia, anche se sono quasi certo che lo immagini. Più rimaniamo al buio e in silenzio, più mi vengono i brividi.

Mamma immagina le cose.

Ma se non fosse così? Mi concentro sugli zombie. Ancora silenzio.

«Probabilmente non è nulla» le grido.

«Sssh. Fa' piano.»

«Sono nel seminterrato, mamma. Credi che da fuori qualcuno possa sentirmi?»

«Smettila, Cameron. Spegni quel gioco e va' a letto.»

«Ma mamma...»

«Cameron.»

Da dietro un albero salta fuori uno zombie che mi stacca la testa dal collo. Grazie tante, mamma, tu sì che sai come aiutarmi a non perdere la concentrazione. Spengo il gioco e salgo in soggiorno.

La mamma ha il cellulare stretto in pugno. «Io chiamo la polizia.»

«Perché?» Mi sforzo di usare un tono normale. «Ci vorranno ore prima che arrivino. E quando saranno qui, chiunque sia là fuori se ne sarà già andato.»

«Non è “chiunque”. È lui, lo so.» Intanto fa il numero.

«Mamma, è una strada. La gente ci parcheggia, lì fuori.»

«Non in quartieri in cui non abita. Non di fronte alla stessa casa per tre sere di seguito. E poi non rimane in macchina. È solo questione di tempo prima che faccia qualcosa. Pronto, parlo con la polizia?»

Non riesco quasi a respirare.

Salgo al piano di sopra e mi lavo i denti mentre la mamma comunica nome e indirizzo a una persona che deve essere sorda.

Più le ripeto di calmarsi, più lei si arrabbia.

Va' a letto, è tutto okay.

La stanza della mamma dà sulla strada. Senza fare rumore, vado alla sua finestra e sbircio la macchina. È al buio, all'ombra degli alberi dall'altra parte della via. C'è davvero qualcuno dentro?

E anche se ci fosse, che vuol dire? Potrebbe aspettare un amico.

Per tutta la sera?

Non è illegale starsene seduti in macchina.

Non è questo il punto.

Smettila. Non fare come lei.

L'auto si allontana come ha fatto ieri sera e la sera prima ancora. Vado in camera mia e mi infilo sotto le coperte. Due ore dopo arrivano gli agenti.

La mamma è fuori di sé. «Sono passate ore da quando vi ho telefonato! Avremmo potuto essere morti, ormai!»

«Ci scusi, signora. Questa sera abbiamo avuto un mucchio di chiamate. Ha preso il numero di targa?»

«No, non ho preso il numero di targa. Parcheggia al buio. Vorrebbe che uscissi e andassi a vedere mentre lui è seduto là fuori ad aspettarmi?»

Gli sbirri fanno altre domande stupide. Mi tappo le orecchie con le dita pregando che tutto finisca presto.

Gli agenti se ne vanno.

La mamma sbatte la porta.

In men che non si dica, me la ritrovo seduta sul letto, a stringermi la mano. «Cameron, tesoro. Dobbiamo andarcene. Prendi le tue cose.»

«Andarcene? Che cosa? Adesso?»

«Non so quanto tempo abbiamo.» Si alza e va in camera sua. «Potrebbe essere ovunque, dietro l'angolo, chi lo sa. Però tornerà, puoi starne certo. E la polizia arriverà troppo tardi.»

«Ma mamma...»

«Ci sono cose che non puoi capire, Cameron.»

Ah, davvero? Io capisco un mucchio di cose, mamma. Capisco che ho paura, tanto per cominciare. Ma perché? Perché lui ci ha rintracciati? O perché tu sei pazza?

I miei vestiti sono già in una valigia sotto il letto; la